

speciali della capacità autorizzata di 35.000 t/a e l'altra che impiega un forno a griglia per rifiuti di natura urbana della potenzialità di 30.000 t/a.

Le sezioni che compongono la piattaforma sono in sintesi le seguenti:

1. accettazione rifiuti: area destinata al controllo dei rifiuti in ingresso ed alla pesatura degli stessi. L'accettazione del carico avviene solo a seguito di un controllo radiometrico, mediante portale fisso (in grado di discriminare sorgenti di radioattività comparabili al fondo ambientale), e ad un'omologazione dello stesso;

2. aree di stoccaggio rifiuti: una volta omologato e controllato dal punto di vista radiometrico, il carico di rifiuti in ingresso all'impianto, distinto per tipologia, viene temporaneamente stoccato in apposite fosse dedicate. Le aree di movimentazione e scarico dei rifiuti, opportunamente impermeabilizzate, sono dotate di una rete per il collettamento dei reflui tecnologici in fognatura. Al fine di evitare la diffusione di polveri ed odori all'esterno, le fosse di stoccaggio sono dotate di appositi portoni, che ne consentono l'accesso durante le operazioni di scarico e sono mantenute in leggera depressione attraverso l'aspirazione di aria che successivamente viene inviata in camera di combustione;

3. linea incenerimento forno a tamburo rotante: durante il processo di combustione, il movimento rotatorio del cilindro combinato alla leggera inclinazione (2 per cento) di cui è dotato il forno favoriscono l'avanzamento e la miscelazione del materiale da incenerire nonché l'evacuazione delle scorie che si originano. Il forno è inoltre dotato di tre bruciatori di post combustione a gas metano e di un ulteriore bruciatore di fusione scorie per fondere i residui eventualmente depositati intorno alle pareti del forno;

4. linea incenerimento forno a griglia: durante il processo di combustione il movimento di cinque rulli consente il rimescolamento dei rifiuti, favorisce la miscelazione con l'aria comburente e spinge in avanti le scorie. Il forno è inoltre dotato di due bruciatori ausiliari a gas metano collocati rispettivamente sulla volta del forno e prima dell'ingresso nella camera di post combustione;

5. impianto di inertizzazione ceneri: le ceneri leggere che si originano dalle caldaie e dalle linee di trattamento fumi vengono convogliate mediante nastri trasportatori a due sili di stoccaggio, per essere successivamente trattate attraverso un processo di inertizzazione e smaltite presso centri autorizzati. Tale processo ha la funzione di ottenere un rifiuto perfettamente stabile e che non presenti rischi di rilascio di inquinanti per contatto con acqua di dilavamento. Il processo di stabilizzazione delle ceneri è stato temporaneamente affidato a siti autorizzati esterni. Il conferimento delle ceneri all'esterno è stato autorizzato dall'ufficio ambiente della provincia di Potenza con la determinazione dirigenziale n. 3065 del 14.10.2010 e con la nota prot. n. 15288 del 14 aprile 2011;

6. recupero energetico: il vapore generato dalle caldaie a servizio delle due linee di combustione si espande in turbina

generando energia elettrica che, in parte viene utilizzata per gli usi interni alla piattaforma ed in parte viene ceduta in rete.

Le emissioni in atmosfera dell'impianto sono costituite dai prodotti di combustione dei due forni di incenerimento rifiuti.

Entrambe le linee di combustione sono dotate di un sistema di trattamento dei fumi, costituito da un filtro a maniche per l'abbattimento delle polveri, di uno *scrubber* per l'abbattimento ad umido dei gas acidi e di un reattore per l'abbattimento degli NOx, nonché di un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni.

In accordo a quanto stabilito dalla normativa di settore per gli inceneritori viene effettuato il monitoraggio in continuo dei seguenti inquinanti CO, SO<sub>2</sub>, NOx, polveri totali, TOC, HCl e con cadenza periodica trimestrale misure degli inquinanti acido fluoridrico, idrocarburi non metanici, acido nitrico, formaldeide, acido cianidrico, IPA, PCB+PCT+PCN, Cd+TI, Hg, metalli pesanti (Sb, As, Pb, Cr, Co, Cu, Mn, Ni, V), PCDD+PCDF. »

L'impianto di termovalorizzazione presenta due punti di scarico finale delle acque reflue prodotte: uno, quello principale, riguardante i reflui tecnologici, quelli di prima pioggia e quelli civili che ha come ricettore finale l'impianto di trattamento acque reflue (TAR) ubicato nel vicino stabilimento SATA, di proprietà e gestione Fenice, e l'altro relativo alle acque meteoriche che dilavano lungo i tetti dei fabbricati presenti all'interno della piattaforma e vengono recapitate direttamente all'impianto di depurazione di proprietà del Consorzio ASI.

Dal punto di vista delle emissioni sonore le campagne di monitoraggio acustico effettuate dalla società Fenice (da ultima quella del 24-25 febbraio 2010) hanno evidenziato il rispetto dei limiti assoluti di immissione diurni e notturni previsti dalla normativa vigente in tutte le postazioni di misura (sono stati individuati 5 punti di misura ubicati lungo i confini della piattaforma)...

#### 1.2.3.2 *L'inquinamento provocato dall'inceneritore Fenice.*

Riguardo l'inquinamento provocato dall'inceneritore Fenice, si illustra di seguito quanto accaduto dall'acquisizione della notizia relativa all'inquinamento medesimo, alla fase di caratterizzazione fino allo stato attuale della contaminazione ambientale, secondo i dati contenuti nella relazione allegata al rapporto di aggiornamento già citato (doc. 989/1 e 989/2):

« la regione ha notizia del possibile inquinamento delle acque di falda, per la prima ed unica volta, nel gennaio 2009 a seguito di comunicazione Arpab, a mezzo nota prot. n. 1933 del 3 Marzo 2009, in cui si accerta l'avvenuto superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC), previste dalla tabella 2, dell'allegato 5 alla parte IV del citato decreto legislativo n. 152 del 2006, per le sostanze Nichel, Mercurio, Fluoruri, Nitriti, Tricloroetano, Tricloroetilene, Tetracloroetilene, Bromodichlorometano e Dibromoclorometano.

L'entità dei superamenti iniziali, rispetto al decreto legislativo n. 152 del 2006, Ali.5, Parte IV Tab. 2, era pari a 57 volte il limite per il Nichel, 100 volte per il Mercurio e da 1,5 volte a circa 4 per il tricloroetilene, tetracloroetilene, bromodichlorometano, dibromoclorometano.

A seguito di specifica richiesta della CdS rivolta all'Arpab, ribadita dal sindaco *pro tempore* del comune di Melfi con nota prot. 0203/09 del 14 marzo 2009, sono acquisiti agli atti del procedimento i risultati delle determinazioni analitiche in precedenza accertati dall'agenzia. L'Arpab con nota prot. n. 2741 del 27 marzo 2009 ha comunicato i superamenti preesistenti a tale data e che risalivano fino al dicembre 2007. Gli unici dati trasmessi finora da Arpab, afferenti al primo ed unico procedimento di bonifica, sono quelli dell'avvio del procedimento di cui alla nota 4 3: inoltre le analisi di validazione Arpab (nota prot. n. 0012782 del 30 dicembre 2009) hanno evidenziato necessità di tener conto delle variazioni delle concentrazioni nelle acque di falda dei seguenti analiti: alluminio arsenico boro; selenio solfati ».

La fase di caratterizzazione:

« La caratterizzazione ha individuato alcune delle possibili sorgenti di contaminazione e determinato i parametri sito specifici per l'analisi di rischio sanitario ambientale.

Le possibili sorgenti individuate, già isolate dal soggetto obbligato nell'ambito della messa in sicurezza d'emergenza, sono ascrivibili a perdite provenienti dalle reti di gestione dei reflui e vasche di contenimento.

I risultati ottenuti comportano l'obbligo di bonifica delle acque sotterranee e la valutazione del rischio sanitario ambientale per la verifica del superamento delle concentrazioni soglia di rischio (CSR). »

La contaminazione ambientale: risultati della caratterizzazione suolo/sottosuolo (approvati CdS dell'11 gennaio 2010), la matrice suolo/sottosuolo è risultata esente da contaminazione.

Lo stato attuale della contaminazione ambientale:

« Il rapporto del monitoraggio Arpab inerente i campioni prelevati in data 8-9 marzo 2011 in sei dei nove pozzi di monitoraggio indicano il superamento di n. 4 specie chimiche, mentre i restanti tre pozzi non sono stati campionati per assenza di acqua.

1. Nichel 12,1 volte eccedenti i limiti normativi;
2. manganese 22,56 volte eccedenti i limiti normativi;
3. tricloroetilene 1,33 volte eccedenti i limiti normativi;
4. -1.2 dicloropropano 1,2 volte eccedenti i limiti normativi.

Il rapporto del monitoraggio Arpab inerente i campioni prelevati in data 11 maggio 2011 nei 9 pozzi di monitoraggio indicano il superamento di n. 6 specie:

1. Nichel 12,1 volte eccedenti i limiti normativi;
2. Arsenico 1,8 volte eccedenti i limiti normativi;

3. Nichel 19,65 volte eccedenti i limiti normativi;
4. Manganese 25 volte eccedenti i limiti normativi».

#### *1.2.3.3 Gli interventi attuati in seguito all'accertamento della contaminazione ambientale.*

Anche con riferimento agli interventi attuati in seguito all'accertamento della contaminazione ambientale, in particolare per ciò che riguarda la messa in sicurezza di emergenza e l'analisi di rischio sanitario ambientale, si riporta il contenuto della relazione trasmessa dal presidente della regione (doc. 989/1 e 989/2):

« A seguito della comunicazione di avvenuto superamento delle CSC l'ufficio prevenzione e controllo ambientale, con nota prot. n. 67833/75AA del 3 aprile 2009, ha chiesto alla Fenice Spa l'immediata messa in sicurezza della falda e la comunicazione degli interventi adottati ed in corso di attuazione. Nel prosieguo si è resa necessaria l'emanazione di specifica ordinanza sindacale che il sindaco di Melfi, grazie al coordinamento degli enti, ha emesso per specificare al soggetto obbligato tempi e modalità di intervento.

I primi interventi hanno consentito di limitare la propagazione dello stato di contaminazione all'esterno del sito. Questo obiettivo è stato ottenuto utilizzando i piezometri, costituenti la rete di monitoraggio delle acque sotterranee, come punti di emungimento delle acque di falda.

Allo scopo di migliorare l'intercetto e riduzione dei pennacchi di contaminazione si è chiesta la realizzazione di una barriera idraulica indipendente dalla rete piezometrica di monitoraggio del Vulture-Melfese posta a monte della stessa. L'attività di emungimento è passata dalle 9 postazioni piezometriche iniziali ai 28 pozzi costituenti la barriera idraulica, grazie agli ulteriori interventi di ampliamento richiesti dalla regione. Tutte le attività di emungimento si sviluppano in condizioni controllate da specifici sistemi di monitoraggio, attualmente in corso di ulteriore perfezionamento come richiesto dalla regione durante l'istruttoria dell'AdR.

Allo stato attuale il sistema di emungimento e monitoraggio è così composto:

- n. 9 pozzi di monitoraggio rete di monitoraggio Vulture melfese;
- n. 28 pozzi barriera idraulica a monte idrogeologico; barriera idraulica utilizzata sia per l'emungimento che per il monitoraggio;
- n. 9 pozzi *hot spot* finalizzati all'emungimento delle acque sotterranee nelle aree a maggiore contaminazione.

Le sorgenti di contaminazione sono state individuate in vasche/serbatoi, condotte di acque di processo e di reti fognarie; da ultima comunicazione Arpa prot. 6596 del 18 luglio 2011 risulta che tratti della rete fognaria sono ubicati a valle della barriera idraulica; si sono eseguiti interventi di ripristino di alcune vasche di contenimento ed interventi di relining di alcuni tratti delle reti interrate.

Le reti tecnologiche, oggetto di intervento, sono state collaudate mediante prove di tenuta ad alta pressione.

#### *1.2.3.4 Analisi di rischio sanitario ambientale.*

In data 10 febbraio 2011 si è conclusa la fase istruttoria dell'analisi del rischio con la richiesta di integrazioni. I risultati presentati da Fenice SpA indicano livelli di rischio, per tutte le sostanze, per tutti i processi di trasporto e per tutti i possibili bersagli, inferiori ai livelli di accettabilità di vari ordini di grandezza.

Le integrazioni richieste sono finalizzate ad escludere anche rischi sanitari ed ambientali meno probabili, rispetto a condizioni simulate ancora più conservative di quelle sviluppate dal soggetto obbligato e più gravose rispetto alle condizioni attuali. I livelli di contaminazione oggetto di AdR, infatti, sono quelli approvati come risultati della caratterizzazione che risultano ben più numerosi per numero di sostanze e ben più intensi come livelli di concentrazione rispetto allo stato attuale.

Tali risultati dimostrano che nel sito in esame tutti i rischi oggetto di valutazione rispettano sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno per singola sostanza fissato dal decreto legislativo n. 152 del 2006 pari a lx E - 6 e sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno cumulato fissato dal citato decreto legislativo n. 152 del 2006 pari lx E - 5.

Il rischio cumulato per la contaminazione del sito Fenice è pari a 1,28 su 100 milioni, cioè 1000 volte inferiore al criterio di accettabilità rischio cancerogeno cumulato fissato dal decreto legislativo n. 152 del 2006. Si tratta, evidentemente, di grandezze di tipo probabilistico. Il dato tecnico dimostra l'esistenza di rischi largamente inferiori ai limiti di accettabilità stabiliti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, ma trattandosi di rischi potenzialmente subiti in modo involontario, ovvero secondo processi di esposizione indipendenti dalla volontà dei soggetti potenzialmente esposti, questi vengono percepiti e devono essere considerati come rischi inaccettabili. Per questi motivi la regione, superando gli obblighi imposti dalla legge, ha proposto nella CdS del 31 marzo 2011 come obiettivo di bonifica il ripristino dello stato ambientale originario del sito con la totale eliminazione delle sostanze inquinanti. La CdS ha effettivamente fissato questi obiettivi di bonifica laddove tecnicamente conseguibili, utilizzando le migliori tecnologie disponibili.

Si rileva, inoltre, che il dipartimento ambiente con nota prot. n0161058/75AA del 26 settembre 2011 ha chiesto a Fenice di adeguare il sistema di monitoraggio della messa in sicurezza del sito allo specifico disciplinare Ispra. Gli adempimenti dovuti da Fenice consentiranno a breve l'acquisizione dei dati in tempo reale da parte di Arpab che dovrà verificare dalla propria sede l'efficienza della MISE (barriera idraulica).

I risultati ottenuti hanno portato l'Arpab nella CDS del 20 settembre 2011 convocata dalla provincia di Potenza a confermare parere positivo all'esercizio dell'impianto ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, articolo 240, comma 1, lettera n (messa in

sicurezza operativa). Allo stato degli atti, inoltre, non risulta dimostrata la contaminazione della catena alimentare, da taluni paventata, per effetto dell'utilizzo di acque contaminate. Peraltro, grazie a specifica ordinanza sindacale emessa a scopo preventivo nel rispetto del principio di precauzione, vige il divieto di utilizzo delle acque sotterranee.

In conclusione, a seguito dell'evento di contaminazione si sono messi in campo le seguenti azioni:

1. realizzazione di un presidio permanente di protezione delle acque di falda (barriera idraulica automatizzata);
2. miglioramento dell'efficienza dei nove pozzi spia di monitoraggio (manutenzione, ripristini e rifacimenti);
3. implementazione dei sistemi di controllo ed allerta dei livelli dei reflui nella vasche e bacini di protezione;
4. ripristino tenuta delle vasche, dei bacini e delle condotte;
5. realizzazione *ex novo* di una rete di monitoraggio di controllo continuo pozzi barriera idraulica all'interno del sito;
6. realizzati piezometri, interni al sito, di controllo degli elementi impiantistici di potenziale interferenza con suolo, sottosuolo ed acque sotterranee.

La regione ha richiesto di:

decontaminare tutte le aree contaminate indipendentemente dall'allocazione rispetto al limite di proprietà, ossia, anche interni al sito;

adottare come tecnica di bonifica quella più efficace anche per le aree contaminate sottostanti gli impianti;

fissare come obiettivi di bonifica volontari concentrazioni di contaminazioni inferiori ai limiti normativi mediante utilizzo delle migliori tecnologie a costi sopportabili e tali da avvicinare i risultati allo stato ecologico originario.

Fenice EDF ha aderito alle richieste della regione mediante specifica dichiarazione confermata a verbale della conferenza di servizi. Sebbene il procedimento di bonifica del sito non sia ultimato, risulta chiaro che l'azione congiunta della regione e degli enti coinvolti ha finora assicurato la migliore salvaguardia possibile degli interessi ambientali, sanitari e sociali. (...)».

In grande sintesi, secondo quanto risulta dalla relazione, le azioni condotte dal dipartimento nel corso del 2010-2011 sulla vicenda Fenice sono state costituite in primo luogo dalla gestione delle fasi previste per il procedimento di caratterizzazione, analisi del rischio e bonifica; sono state inoltre accertate le cause della contaminazione del sito e sono state rimosse le cause di inquinamento attraverso il monitoraggio di Arpab.

Proprio con riferimento all'Arpab, l'agenzia ha ricevuto il compito di ripristinare il corretto flusso informativo dei dati di monitoraggio

del sito Fenice nonché di valutare criticamente i dati con formulazione costante di rapporti di qualità ambientale.

La regione, per realizzare queste finalità, ha potenziato le attività di monitoraggio di Arpab per una definizione della qualità ambientale del territorio attraverso la D.G.R. 2263/2010.

È stata altresì terminata la fase istruttoria per il rilascio dell'AIA, la cui approvazione segue necessariamente la presentazione del progetto di bonifica.

Ancora, è stato precisato che verrà monitorato lo stato di avanzamento del processo di bonifica (da eseguirsi con le migliori tecnologie disponibili) e coordinata la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra regione, provincia, comuni e Fenice ambiente per la realizzazione e gestione del piano di monitoraggio avanzato definito con prescrizione A.I.A., nonché per la realizzazione di uno studio epidemiologico di territorio e per la definizione di un protocollo di corretta informazione e comunicazione ambientale ai cittadini. (doc. 989/1 e 989/2).

#### *1.2.3.5 Le dichiarazioni del presidente della regione e del presidente della provincia di Potenza sull'impianto Fenice.*

Sulla vicenda dell'impianto Fenice, il presidente della regione, dottor Vito De Filippo, nel corso della sua audizione del 14 marzo 2012, ha reso una serie di dichiarazioni che, di seguito, si riportano:

« (...) Su La Fenice abbiamo istituito un tavolo della trasparenza e un comitato di alta sorveglianza, chiamando professionalità di livello internazionale, costringendoli, anche per ragioni di sobrietà e di rigore finanziario, ad avere compensi bassissimi, pari a un gettone di presenza di cento euro per ogni seduta. (...) Ho citato Ispra e Istituto superiore di sanità, che collaborano con noi su molti fronti. Pensiamo che alcuni fenomeni e anche alcune scoperture, soprattutto sull'impianto La Fenice, quindi alcuni problemi che abbiamo avuto in precedenza, siano oggi sotto il nostro totale governo, in questa fase, grazie al tavolo della trasparenza, al comitato di alta sorveglianza e al centro di monitoraggio regionale che abbiamo inaugurato qualche settimana fa. Quest'ultimo è dotato dei più avanzati sistemi (...) che sono stati messi in campo, su tutte le varie matrici ambientali (acqua, suolo, aria). Tale sistema sofisticatissimo ed avanzato di monitoraggio dei dati a governo regionale, con possibilità di accertamento, anche simultaneo, in molti territori della nostra regione, ci fa pensare che vi sarà qualche elemento di difficoltà soprattutto per l'impianto di La Fenice, su cui è in corso un'indagine della magistratura fino alla cui conclusione non esprimo alcun giudizio. (...) ».

Il presidente della regione ha evidenziato l'opposizione della Unione rispetto all'impianto, che viene percepito come una fonte di inquinamento. Ha, però, precisato come tale impianto sia di fondamentale importanza nel ciclo regionale dei rifiuti e, al tempo stesso, garantisca – soprattutto oggi grazie al sistema di monitoraggio

ambientale avviato — la salvaguardia ambientale attraverso il rispetto della legge e dei provvedimenti autorizzatori.

È stata anche sottolineata l'importanza di produrre *compost* di qualità e di monitorare tutte le cave esistenti in modo da programmare efficacemente un'attività di controllo sui punti "sensibili" del territorio.

Il presidente della provincia, Piero Lacorazza, nel corso dell'audizione del giorno 13 marzo 2012, si è concentrato sulle autorizzazioni per l'esercizio dell'impianto La Fenice, sottolineando come siano state rilasciate dalla provincia nell'ottobre 2010, nonostante la Fenice avesse avanzato alla regione istanza per il rilascio dell'AIA fin dal 2006.

Ha, altresì, precisato che gli accertamenti funzionali al rilascio del provvedimento autorizzativo da parte della provincia sono stati reiterati anche dopo gli episodi che hanno portato all'avvio dell'attività di bonifica sul sito:

« le autorizzazioni per l'esercizio de La Fenice vengono rilasciate dall'ufficio ambiente della provincia di Potenza, quindi non è un'autorizzazione della giunta. Tengo a questa precisazione, perché nel dibattito giornalistico si fa confusione tra la funzione di indirizzo politico e la funzione tecnico amministrativa, che è in capo agli uffici e ai loro dirigenti. (...) La Fenice ha chiesto l'AIA nel 2006 alla regione Basilicata, l'ente che deve rilasciarla, ma il codice ambientale dice che, fin quando l'AIA non viene rilasciata, è la provincia del territorio competente a rilasciare questa autorizzazione. Ora, rispetto alle autorizzazioni rilasciate dal nostro ufficio, così come io stesso ho potuto vedere e leggere (...) non c'è dubbio che una procedura AIA è più forte. Il meccanismo per ottenerlo avviene anche in termini partecipativi al processo autorizzatorio, rispetto a quello della provincia.

In assenza di AIA, la legge dice esplicitamente che è la provincia del territorio competente che accerta. Gli accertamenti che sono stati fatti, anche da parte della polizia provinciale, hanno portato l'ufficio e il dirigente dell'ufficio a questa autorizzazione che (...) viene concessa nell'ottobre del 2010 ed è successiva all'incidente del marzo del 2009 che porta all'autodenuncia di La Fenice per inquinamento. Scattano le norme, a cominciare dall'articolo 242 del n. 152 del 2006 sulla messa in sicurezza di emergenza, sulla messa in sicurezza per evitare ulteriori danni, sul piano di caratterizzazione, sul piano di bonifica di cui ancora oggi, stamattina, si discute, per un contrasto tra La Fenice e autorità locali.

Successivamente all'ottobre del 2010, vengono più volte rilevati dati di contaminazione nei pozzi che costituiscono la barriera idraulica, per verificare che la messa in sicurezza non produca ulteriori effetti dannosi, in particolare sulle acque di falda. Per un anno, da ottobre 2010 fino a settembre 2011, si sono verificati più volte superamenti di soglie.

La provincia titolare dell'autorizzazione, ancora in assenza di AIA, ha richiesto più volte all'Arpab, l'organismo preposto al controllo, se esistesse ancora la condizione in cui era stata concessa l'autorizzazione dal nostro dirigente di ufficio, se cioè la messa in sicurezza ancora non funzionasse. Per tre volte l'Arpab ha risposto di stare tranquilli, fino a ulteriori superamenti di soglia che hanno portato il

dirigente dell'ufficio, nell'ottobre del 2011, a fare un atto di sospensione dell'inceneritore La Fenice. Il TAR si è pronunciato, ha detto che la determina del dirigente dell'ufficio andava annullata perché, secondo il TAR di Basilicata, c'erano tutti i presupposti perché La Fenice continuasse l'esercizio, poiché i parametri alterati avrebbero potuto essere ricondotti sotto il limite da un progetto di bonifica ancora non realizzato e quindi l'inquinamento del marzo del 2009 avrebbe potuto o potrebbe ancora determinare fatti di questo tipo.»

#### *1.2.3.6 Le indagini giudiziarie segnalate dalla magistratura in merito all'inceneritore Fenice.*

La procura della Repubblica di Potenza ha recentemente concluso un'indagine in merito alla contaminazione ambientale provocata dall'impianto Fenice di San Nicola di Melfi (procedimento penale n. 414/09 RGNR, assegnato al sostituto procuratore dottor Colella).

Nel corso dell'indagine, secondo quanto riferito, è stata accertata l'emissione di sostanze nocive, in misura altamente pericolosa per la salute pubblica e superiore rispetto ai valori previsti dai protocolli e dalle disposizioni di legge.

Tali circostanze, seppur conosciute dagli organi di controllo preposti (segnatamente l'Arpab), sarebbero state per lungo tempo sottaciute alle autorità locali e nazionali.

In particolare, gli elementi acquisiti nel corso dell'indagine avrebbero consentito di accertare che le analisi chimiche eseguite, sia dal gestore dell'impianto Fenice che da Arpa Basilicata, indicavano, senza alcun dubbio, che il sito fosse potenzialmente contaminato.

Nonostante nei referti di Arpab il tenore di Nichel di alcuni pozzi superasse le concentrazioni massime già dal primo prelievo in atti (10 gennaio 2002) e nonostante il consistente peggioramento anche con il superamento dei limiti delle sostanze organiche clorurate a partire dal campionamento del 10 dicembre 2007, l'Arpab non avrebbe inviato alcuna comunicazione, ai sensi dell'articolo 244 del testo unico ambientale, alla procura della Repubblica sino al 3 marzo 2009.

Anche i responsabili della piattaforma Fenice di Melfi, che erano a conoscenza dell'eccessiva presenza di inquinanti in falda sin dal 29 giugno 2000 (o dal maggio 2002), non avrebbero mai informato della situazione di potenziale contaminazione gli enti competenti.

La comunicazione di Fenice ai sensi dell'articolo 242 del testo unico porta la data del 12 marzo 2009, nove giorni dopo la nota di Arpab.

Nel corso delle indagini è stata reperita – presso il dipartimento Arpab di Matera – copiosa documentazione relativa ad analisi effettuate sulle falde sottostanti l'inceneritore, che avrebbero attestato una contaminazione in atto, analisi mai protocollate e mai inviate agli enti competenti. Ciò avrebbe di fatto impedito agli enti preposti di intervenire per attivare le procedure previste dalla normativa di settore per la messa in sicurezza e la bonifica, favorendo, di fatto, il prosieguo dell'attività a discapito dell'ambiente e della salute pubblica

(la falda acquifera è risultata contaminata dalla presenza di metalli pesanti e di solventi organici clorurati anche cancerogeni).

Gli elementi emersi nel corso dell'indagine hanno portato all'emissione di misure cautelari di natura personale a carico dell'ex direttore generale dell'Arpab, del coordinatore provinciale di Potenza, responsabile del settore monitoraggio, e di due dirigenti di Fenice s.p.a., nonché all'emissione di misure cautelari reali.

Le indagini, oltre al "filone Fenice", hanno riguardato anche le assunzioni di lavoratori interinali presso l'agenzia regionale per l'ambiente e le problematiche ambientali del complesso di discariche "Montegrosso - Pallareta", di proprietà della città di Potenza.

Il 17 febbraio 2012 il pubblico ministero titolare dell'indagine, dottor Colella, ha chiesto il rinvio a giudizio per 36 indagati. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi il Gip al termine dell'udienza preliminare in corso (doc. 1107/1).

Le ipotesi di reato contestate dalla procura (riguardanti condotte poste in essere dal 2001 al 2010) sono l'associazione a delinquere, finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro il patrimonio, la pubblica amministrazione, la fede pubblica e la pubblica incolumità (truffa aggravata ai danni dello Stato attraverso la realizzazione di reati di falsità ideologica, omissione/rifiuto atti d'ufficio e disastro ambientale), nonché i singoli "reati fine" dell'associazione medesima.

Si riporta, di seguito, il capo di imputazione n. 25 della richiesta di rinvio a giudizio (doc. 1035), relativo al reato di disastro ambientale, in quanto compendia tutti i fatti di inquinamento oggetto di contestazione:

« del delitto p. e p. dagli articoli 113 e 434 1° e 2° e 449 del codice penale comma del codice penale (Disastro ambientale), poiché, nelle rispettive qualità di dirigenti Arpab i primi cinque (*omissis*) e di procuratori Responsabili della società FENICE responsabili del termodistruttore di San Nicola di Melfi tutti gli altri (*omissis*), per colpa generica consistita in negligenza, imprudenza ed imperizia consistita specificamente nella mancata tempestiva attivazione delle procedure di salvaguardia del territorio del c.d. « piano di monitoraggio ambientale del Melfese » e colpa specifica relativa alla violazione dell'articolo 242 del decreto legislativo 152/06 con la mancata comunicazione (anche allo scopo di commettere il reato di cui al capo n.6) ai competenti organi regionali dei dati relativi al grave e pericoloso inquinamento in atto per la presenza di metalli pesanti e di solventi organici clorurati anche cancerogeni, cagionava l'inquinamento della falda acquifera, sottostante il termodistruttore di San Nicola di Melfi il suddetto stabilimento industriale, creando grave pericolo per la pubblica incolumità atteso che trattandosi di falda acquifera, il veicolo di propagazione della contaminazione risulta prorompente e si sviluppa e viaggia nel sottosuolo con percorsi non regolari e soggetti a mutamenti. Inoltre la falda acquifera in presenza di strati non argillosi tende ad interessare livelli del sottosuolo profondi con interessamento, al termine del loro percorso, di corpi ricettori superficiali (mare, fiumi ecc..) e quindi con un livello di propagazione elevatissimo. Nella specie veniva riscontrata contaminazione dovuta a

inquinanti inorganici (fluoruro, mercurio, nichel, etc.) e ad inquinanti organici (sostanze organiche clorurate e alogenate in genere), in particolare venivano riscontrati i seguenti valori oltre la soglia di contaminazione (CSC):

campionamento 7/6/2010

Pozzo n	CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mg/lit	50	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Ferro	mg/lit	200	1,5	<1	<1	41	60	2,4	<1	3	2,8	3,6
Mercurio	mg/lit	1	1	0,3	0,3	<0,1	<0,1	0,5	0,2	0,5	0,1	0,1
Nichel	mg/lit	20	38	3	0,6	4,5	5,7	4	2,5	3	82	30
Manganese	mg/lit	50	3	3,9	2,4	<1	<1	9,7	285	689	12,8	371
Fluoruri	mg/lit	1,5	0,98	1	0,8	0,9	0,7	1,3	0,8	0,7	0,3	0,5
cloroformio	mg/lit	0,15	0,16	0,87	1,46	1,36	0,15	1,51	0,14	<0,05	0,15	<0,05
trielina	mg/lit	1,5	0,14	4,44	3,17	3,37	0,38	5,59	1,01	0,19	0,12	0,38
percloroetilene	mg/lit	1,1	<0,05	1,76	2,22	2,45	1,4	0,55	0,38	0,18	0,2	2,11

campionamento 15/7/2010

Pozzo n	CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mg/lit	50	<1	<1	<1	<1			<1			<1
Ferro	mg/lit	200	31	12	3	5	21		39			3,3
Mercurio	mg/lit	1	0,8	0,3	<0,1	<0,1	<0,1		<0,1			<0,1
Nichel	mg/lit	20	9,3	55	4	1,7	17		59			13
Manganese	mg/lit	50	2,6	1	2	16	359		805			2
Fluoruri	mg/lit	1,5	0,7	0,9	0,8	0,8	0,6		0,5			0,6
cloroformio	mg/lit	0,15	0,09	0,53	0,92	0,93	0,14		0,06			<0,05
trielina	mg/lit	1,5	0,07	3,57	2,51	2,81	0,4		0,24			<0,05
percloroetilene	mg/lit	1,1	<0,05	1,47	1,64	1,7	0,93		0,12			<0,05
ammoniaca	mg/lit NH4+			<0,1	<0,1	<0,1	<0,1		<0,1			<0,1

campionamento 23/9/2010

Pozzo n	CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mg/lit	50	<1	0,13		0,58	0,16					0,54
Ferro	mg/lit	200	55,8	1,04		10,7	129,8					2
Mercurio	mg/lit	1	<0,1	<0,1		<0,1	<0,1					<0,1
Nichel	mg/lit	20	6,3	5,1		2,1	11,4					16,8
Manganese	mg/lit	50	1,53	1,1		1,26	345,8					2,9
Fluoruri	mg/lit	1,5	0,96	1		0,94	<0,1					0,8
cloroformio	mg/lit	0,15	<0,05	0,21		0,85	0,16					0,10
trielina	mg/lit	1,5	0,08	3,08		3,13	0,50					0,08
percloroetilene	mg/lit	1,1	<0,05	1,6		2,54	0,39					0,5
ammoniaca	mg/lit NH4+		<0,1	<0,1		<0,1	<0,1					<0,1

Nell'ordinanza applicativa delle misure cautelari emessa dal Gip dottoressa Michela Tiziana Petrocelli, in data 11 ottobre 2011, nei confronti di alcuni degli indagati, (doc. 1035/3), si legge:

« Sintetizzando quanto accertato dal consulente tecnico nominato dalla procura della Repubblica di Melfi si può sostenere che:

Dal punto di vista tecnico, fino al maggio 2009, gli inquinanti prescelti per le analisi non erano assolutamente idonei ad evidenziare fenomeni di inquinamento connessi con l'attività in corso nel sito (trattamento di rifiuti) e, tra l'altro previsti dalla normativa di riferimento (471/99 successivamente 152/06);

Fenice era a conoscenza del superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione o concentrazioni limite accettabili (vecchia dizione del d.m. 471/99) già dai prelievi del febbraio 2000, seppur sulla base di pochi parametri, quando il tenore di piombo nei pozzi p8 e p9 (0,020 mg/l) era maggiore della CSC di 0.010 mg/;

Sulla scorta di rilievi tecnici è possibile asserire che anche l'inquinamento da clorurati risale a molti anni fa e che, anche in questo caso i responsabili FENICE ne erano a conoscenza sin dal 2000.

Stante quanto sopra, si può affermare con certezza che i responsabili della SOCIETÀ FENICE s.p.a. (susseguitisi nel tempo), non hanno ottemperato ai principi fondamentali del piano di monitoraggio del melfese, in quanto finalizzato ad individuare repentinamente situazioni di contaminazione nell'ottica della celerità finalizzata in prima istanza al contenimento del fenomeno e successivamente alla risoluzione dello stesso.

Si rimarca che l'accordo tra regione (successivamente Arpab) e FENICE per la realizzazione e successiva gestione della rete di monitoraggio, nasce appunto per fronteggiare tali problematiche.

Ancor più rilevante risulta la mancanza di comunicazione, protratta negli anni, di avvenuto superamento dei limiti come dettato dalle normative di settore succedutesi negli anni (decreto ministeriale 471/99 e decreto legislativo 152/06), nonché l'omessa attivazione delle procedure (messa in sicurezza d'emergenza) per il contenimento e la successiva eliminazione della fonte.

Per quanto si indicherà innanzi risulterà dimostrata la compiacenza dell'agenzia regionale per la Protezione ambientale (Arpab), ente di controllo preposto, che, ad opera dei responsabili avvicendatisi nel corso degli anni, hanno celato il fenomeno di contaminazione della falda posta in essere da FENICE omettendo di comunicare quanto dovuto ai fini delle procedure ed attestando falsamente uno stato di fatto non confacente alla reale situazione. Difatti, alla base del disegno criminoso, vi è un atteggiamento favorevole al prosieguo dell'attività FENICE a discapito non solo dell'ambiente ma anche della salute pubblica considerato che, negli anni, Arpab, seppur a conoscenza del fenomeno, non ha mai indagato gli effetti dell'inquinamento in falda sulla salute umana fino all'anno 2009. »

Nel provvedimento richiamato, il Gip riporta le considerazioni svolte dal ctu nominato dalla procura:

« Le analisi chimiche in atti, eseguite sia da Fenice S.p.A. che da Arpab Basilicata, indicano senza alcun dubbio che il sito è potenzialmente contaminato. Il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione per mercurio e sostanze organiche alogenate è tale che l'eventuale analisi di rischio sito specifica sicuramente dimostrerebbe che il sito è anche contaminato.

Nonostante nei referti di Arpab il tenore di Nichel di alcuni pozzi superasse le concentrazioni massime già dal primo prelievo in atti (10 gennaio 2002) e nonostante il consistente peggioramento anche con il superamento dei limiti delle sostanze organiche clorurate a partire dal campionamento del 10 dicembre 2007, non risulta che sino al 3 marzo 2009 Arpab abbia inviato alcuna comunicazione ai sensi dell'articolo 244 testo unico o alla procura della Repubblica di Melfi.

Anche i responsabili della piattaforma Fenice di Melfi, che erano a conoscenza dell'eccessiva presenza di inquinanti in falda sin dal 29 giugno 2000 (o dal maggio 2002), non hanno mai informato della situazione di potenziale contaminazione gli enti competenti o la procura della Repubblica di Melfi. La comunicazione ai sensi dell'articolo 242 del testo unico porta la data del 12 marzo, nove giorni dopo la nota di Arpab. È il caso anche di richiamare quanto riportato nella sezione 6.1 di questa relazione tecnica, in merito alla scelta di Fenice di riportare nei rapporti di prova la sommatoria degli

organoalogenati e non la concentrazione dei singoli composti, caratterizzati, questi ultimi, da limiti molto più bassi. Il professor Fracassi, rimettendo alle valutazioni del pubblico ministero l'eventuale riscontro di condotte omissive, in quanto esula dalla competenza di un consulente tecnico, specifica che in relazione alla possibilità che l'eccessivo tenore di inquinanti abbia pregiudicato o ancora pregiudichi l'uso delle acque da parte degli agricoltori della zona, non avendo Arpab eseguito le analisi richieste anche formalmente dal pubblico ministero, non è in grado di formulare alcuna valutazione. »

Chiarificatrici, quanto al caso concernente i controlli sull'inceneritore Fenice, sono state le dichiarazioni rese dal dottor Giovanni Colangelo, nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012, allorquando era a capo dell'ufficio della procura della Repubblica di Potenza:

« (...). In realtà, da quanto è stato accertato, un tecnico dipendente dell'Arpab, sentito a sommarie informazioni, affermò che sebbene l'Arpab avesse da tempo effettuato delle analisi che segnalavano il superamento delle concentrazioni soglia, dal gennaio 2008 si era limitata a indire tavoli di discussione con La Fenice e con docenti universitari. La Fenice venne a conoscenza di questo problema in quel momento e segnalò quindi tali dati.

Occorre però dire, come feci nell'audizione precedente, che da La Fenice il problema non è mai stato ammesso integralmente, tant'è vero che non ha mai confermato il disastro ambientale, pur ammettendo un inquinamento la cui esistenza credo sia abbastanza pacifica, perlomeno per come è stata accertata dal nostro consulente.

Le cause dell'inquinamento, secondo il nostro consulente, potrebbero essere individuate, non con caratteristiche di assoluta certezza, nella perdita della vasca di stoccaggio e nella cattiva tenuta della vasca di contenimento delle acque di processo per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera. La società è poi intervenuta su entrambi gli aspetti.

La consulenza tecnica del professor Fracassi non esclude tuttavia altre cause e tale dato sembra al momento confortato anche da ulteriori comunicazioni della procura generale per cui potrebbe essere stata individuata la presenza di ulteriori inquinanti non del tutto compatibili con le cause indicate ».

Il procuratore Colangelo era stato audito dalla Commissione anche il 6 marzo 2012. In tale occasione, in merito all'indagine sull'impianto Fenice, aveva dichiarato:

« Quello che è singolare è che, secondo quanto si rileva da una relazione, un dato di inquinamento emergeva dal 2009 o addirittura dal 2007. Se non ricordo male il fatto emerge da atti della pubblica amministrazione e ciò di fatto non ha determinato alcun intervento. Si tenga conto che al capo 23 il collega ha contestato un concorso in truffa aggravata in danno non soltanto dei responsabili dell'Arpab, ma anche dei responsabili dell'ente, ai quali contesta (e questo forse può contenere la risposta alle vostre domande): »con artifici o raggiri consistiti nel trasmettere all'ente regione i risultati di analisi chimiche senza indicazione dei limiti tabellari previsti per ciascun inquinante,

e nell'indicare nella valutazione dello stato di inquinamento solo la sommatoria degli organi alogenati senza esplicitare il tenore dei singoli componenti, di guisa da non rendere possibile una verifica del superamento delle CSC, nel selezionare parametri non idonei a monitorare l'inquinamento [...] consentivano quindi la gestione del termovalorizzatore" con il compenso erogato dall'ente pubblico nei termini che sappiamo. In sostanza, in questo capo di imputazione si dice che taluni dati sono stati forniti in maniera incompleta o confusa, in modo tale da non farmi rendere conto di queste circostanze. Certo è che i responsabili dell'Arpab comunque non hanno fatto nulla, e non per niente sono stati contestati sia il reato di cui all'articolo 328, sia, in un caso a carico del responsabile dell'Arpab che è stato recentemente sostituito, anche la violazione del segreto, perché sentito in un primo tempo dal procuratore di Melfi su alcuni aspetti da tenersi segreti nell'indagine, avrebbe riferito aspetti da tacere. (...) La misura cautelare è stata emessa e rilasciata per la gravità dei fatti nella loro oggettività, tant'è che il disastro ambientale è contestato dal 2001 al 2010, quindi per un periodo di tempo molto ampio, con alcuni superamenti macroscopici che sono stati evidenziati dallo stesso professor Fracassi di cui ho parlato a proposito delle indagini sul Pertusillo. Non sono emersi elementi che inducano all'inquinamento atmosferico per quanto riguarda le emissioni, e le specifiche cause potrebbero essere ravvisate nella gestione del termovalorizzatore in certi modi o negli scarichi, perché è risultata inquinata la falda quindi qualcosa è andato in falda ».

#### *1.2.4 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti riscontrati nel territorio della provincia di Potenza.*

La Commissione ha dedicato ampio spazio agli approfondimenti degli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti riscontrati nella provincia di Potenza.

Come sempre avviene, anche in questo caso le problematiche attinenti all'inefficacia dei controlli, difficili per le caratteristiche del territorio, si riverberano sull'entità degli illeciti perpetrati.

Sebbene non siano stati segnalati episodi di particolare allarme (salvo quello concernente l'inceneritore Fenice, di cui si è già trattato), tuttavia sul territorio vengono realizzate numerose discariche abusive, non sempre riconducibili a soggetti individuati, il che rende decisamente preoccupante il dato testè menzionato.

È evidente, infatti, che occorrerebbe verificare e monitorare le discariche illecite, individuando la tipologia di rifiuti, accertandone le caratteristiche, al fine di risalire, sia pure presuntivamente, al luogo di produzione.

Nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012 del presidente della provincia di Potenza, Piero Lacorazza, è stata sottolineata l'importanza, in un territorio circondato da regioni ove la presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, di un'azione di monitoraggio particolarmente attenta:

« Con la responsabilità che rivesto, io non ho mai avuto pressioni dirette o indirette rispetto al ciclo integrato dei rifiuti. Anche per

quanto riguarda le persone che mi stanno intorno sono pronto ad escluderle. Non sono pronto ad escludere un'altra cosa, che riguarda tutti. Noi siamo una regione piccola, con tanto territorio, circondata — non lo dico come giudizio, ma come descrizione — e tuttavia per noi il livello di attenzione è massimo.

Aggiungo che, leggendo dei faldoni di inchieste giudiziarie che sono state fatte anche sul nostro territorio, ci sono state dichiarazioni di pentiti, seguite poi da verifiche che non hanno riscontrato nulla o solo qualcosa. È chiaro ed evidente che c'è il massimo livello di attenzione e penso che proprio il ciclo integrato dei rifiuti, organizzato in maniera virtuosa, può essere di impedimento ad una tentativo di aggressione che ci può essere. Non escludo quindi che questo possa accadere, ma rispondo per ciò che in qualche modo avverto sulla mia pelle, sento con le mie orecchie e vedo con i miei occhi ».

#### *1.2.4.1 Le informazioni acquisite dagli uffici delle procure.*

Come già rappresentato, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, Giovanni Colangelo, è stato audito dalla Commissione in data 6 marzo 2012.

Nel corso di tale audizione, ha evidenziato le principali criticità riscontrate sul territorio della provincia di Potenza, illustrando alcune tra le indagini di maggiore rilievo effettuate dall'ufficio di procura.

Il procuratore ha chiesto, peraltro, la segretazione dell'audizione nelle parti in cui si è fatto riferimento ad indagini ancora in corso, coperte da segreto istruttorio e di cui non si può dare conto.

Si riportano i passi salienti (non segretati) dell'audizione:

« sin dall'inizio abbiamo posto una particolare attenzione alle problematiche dell'ambiente, atteso che la regione Basilicata si caratterizza per un territorio estremamente variegato, dal mare alle montagne, e per un patrimonio naturalistico di particolare importanza. Nello stesso tempo, sullo stesso territorio insistono insediamenti di tipo industriale e, in particolare, quelli notissimi di tipo estrattivo. Ovviamente le indagini non sempre sono state agevoli e anche quelle che sono partite subito dopo hanno avuto necessità di sviluppi particolarmente elaborati e complessi. Per questo motivo gran parte delle indagini delle quali il mio ufficio si sta occupando in questo periodo sono ancora in una fase istruttoria o riservata e talune di esse sono addirittura nello stadio ultimativo della fase delle indagini, ossia nella fase in cui il magistrato si trova a tirare le fila e a dover decidere in merito alle richieste conclusive da formulare al giudice. Per questi complessi motivi, mi scuso sin d'ora se dovrò chiedere la segretazione o dovrò essere necessariamente un po' più vago su quelle parti che, per motivi facilmente intuibili, sono particolarmente sensibili e/o riservate. Ho portato brevissimi dati statistici, segnalando che le violazioni che hanno determinato l'iscrizione a modello 21 — il Registro delle notizie di reato contro noti — sono state, per le violazioni al decreto legislativo n. 152 del 2006, 60 nel 2009, 40 nel 2010 e 56 nel 2011. Per la stessa tipologia di reati a carico di ignoti abbiamo avuto un numero pressoché costante: 16, 16 e 10 nei tre anni

di rispettiva pertinenza. Decisamente inferiore il numero dei procedimenti instaurati per la violazione dell'articolo 137 del decreto legislativo citato, quello cioè relativo ad eventuali fenomeni di inquinamento delle acque: rispettivamente 4, 12 e 13 per il registro contro noti e un numero veramente esiguo (1, 1 e 4) a carico di ignoti. I numeri sono sì esigui, ma a mio parere non possono indurre a sottovalutare l'entità del fenomeno, considerato che la regione Basilicata non è tra le più popolose, quindi il numero dei procedimenti va visto in relazione proporzionale alla popolazione che insiste sullo stesso territorio. (...)»

Con riferimento specifico al problema dello smaltimento illecito dei fanghi di perforazione, il procuratore Colangelo ha riferito in merito ad un'indagine riguardante un terreno in agro di Corleto Perticara, relativa ad un presunto inquinamento del suolo dovuto a sostanze e metalli pesanti, probabilmente derivanti da pozzi di perforazione per ricerche di idrocarburi:

«Le analisi condotte sul punto hanno confermato che effettivamente il terreno, che in quel momento era coltivato a uso agricolo, era fortemente inquinato da fanghi di perforazione. Il terreno è stato sottoposto a sequestro e recintato. Attualmente non è più coltivato. È stata poi avviata la pratica di bonifica, ma il procedimento non è ancora materialmente concluso perché ci sono alcune difficoltà, in quanto la gestione di quella zona era affidata a una società che attualmente non esiste più e i cui rappresentanti non sono di certa dimora. Sono in corso le indagini per la definizione di questo aspetto. (...)».

Il procuratore Colangelo ha trasmesso, tra i diversi provvedimenti emanati dall'ufficio di procura, anche il decreto di sequestro probatorio emesso nel procedimento suindicato in relazione ai reati di cui agli articoli 441 del codice penale, 589 del codice penale, articolo 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006 nel quale si evidenzia che (doc. 1035/2):

la vicenda nasce a seguito delle dichiarazioni rese dal proprietario di un terreno di circa 12 ettari, sito a Corleto Perticara, destinato ad ospitare il centro Oli Tempa Rossa della compagnia petrolifera Total Italia, il quale segnalava una serie di fatti e circostanze idonee a delineare l'esistenza di reati in materia ambientale e di salute pubblica conseguente all'attività derivante dai fanghi di perforazione;

le analisi effettuate sul campione prelevato su uno dei terreni (sito B) hanno rilevato un superamento del valore limite per la presenza di idrocarburi pesanti (...) evidenziando che si tratta di un sito contaminato;

detto sito è stato utilizzato dalla Total Mineraria per la realizzazione di una discarica per fanghi e detriti di perforazione;

un altro terreno (sito A) è stato utilizzato dalla Total Mineraria come area sia per lo stoccaggio momentaneo del terreno vegetale rinveniente dallo scavo dell'area pozzo, sia per lo stoccaggio momentaneo dei detriti e/o fanghi derivanti dalla perforazione per il loro